



DOCUMENTO POLITICO – CONFERENZA DEMOCRATICHE LAZIO

Il Lazio migliore: femminile e democratico

1. UN NUOVO PROTAGONISMO FEMMINILE
2. LA CONFERENZA DELLE DONNE DEMOCRATICHE OGGI
3. UN'AGENDA FEMMINISTA PER CAMBIARE LA QUOTIDINITA'

1. Un nuovo protagonismo femminile

Il percorso di istituzione della Conferenza delle Democratiche è stato condotto in questi mesi con attenzione ai tempi rapidi, per rispondere alla richiesta avanzata in fase congressuale di rilanciare **l'autonomia e la forza alle donne democratiche** all'interno del Partito. La necessaria fase di condivisione delle regole richiede però di non trascurare l'obiettivo principale, ossia rilanciare un percorso largamente partecipato e diffuso nei territori fisici e politici. **Un percorso capace di cogliere e valorizzare la ricchezza e pluralità delle donne all'interno del Partito e nella società tutta** anche attraverso i nuovi strumenti organizzativi, comunicativi e di coinvolgimento proposti dalla Direzione nazionale per favorire la massima apertura e condivisione dei luoghi del Partito, che potranno contaminare fin da subito il cammino appena intrapreso.

Non possiamo che constatare il recente emergere di un **nuovo protagonismo femminile** sulla scena politica internazionale. Sono le donne a guidare l'opposizione alle destre autoritarie e violente così come i movimenti per le grandi battaglie della contemporaneità, prima su tutte quella ambientalista.

Se una rivoluzione è in atto, nella politica, è **una rivoluzione dove il movimento delle donne, le loro energie, le loro storie e il loro vissuto, sono protagoniste.**

Anche per questo è necessario rilanciare e promuovere il fondamentale ruolo delle donne in politica e sui territori.

Essere dentro le istituzioni e occupare, anche fisicamente, posizioni di potere è fondamentale per portare uno sguardo diverso e una prospettiva di genere nell'azione a favore della collettività.

I dati sulla partecipazione politica delle donne nel Lazio sono fortemente negativi. **Per citarne alcuni, su un totale di 168 comuni sopra i 3000 abitanti, ben 69 (più di un terzo) non rispettano il limite del 40% di genere nella composizione delle giunte. Nei comuni sopra i 15 mila abitanti solo 6 amministrazioni su 50 sono guidate da una Sindaca**, compresa la Città di Roma.

Dobbiamo creare e sostenere un'alleanza trasversale di promozione e sostegno delle donne provenienti da vari mondi. Le amministratrici, in primis, per poter condividere buone pratiche di governo e sostenere la partecipazione femminile nelle Istituzioni. Ma anche le donne dell'associazionismo, delle professioni, delle imprese e dei sindacati, più in generale dei corpi intermedi, del mondo religioso e non, del volontariato, tutte insieme per **rafforzare la presenza e la forza delle donne nella sfera pubblica** e mettere le proprie esperienze a servizio della comunità.

2. La Conferenza delle democratiche oggi

L'articolo 24 dello Statuto del Partito Democratico descrive la Conferenza permanente delle donne democratiche come un **luogo inclusivo, flessibile e autonomo**. Uno spazio di elaborazione e formazione politica, ma anche di promozione del pluralismo culturale e di scambio generazionale.

Dobbiamo avere il **coraggio** di sfruttarne le potenzialità politiche e sociali, su tutti i livelli territoriali, sfuggendo al pericolo di autoreferenzialità e settarismo.

La Conferenza ha una duplice veste e importanza tanto come **strumento politico** che come **luogo fisico**. Nel primo caso, funge da tramite per migliorare qualitativamente e quantitativamente la partecipazione femminile all'interno del Partito e portare una prospettiva di genere all'interno dei gruppi dirigenti e, quindi, nei luoghi decisionali. Come luogo fisico, invece, la Conferenza deve servire a riscoprire e valorizzare i luoghi delle donne e la loro importanza per l'aggregazione e la condivisione di esperienze, primo passo fondamentale per riconoscersi, conoscersi e condividere percorsi politici.

Dobbiamo cogliere la sfida della contemporaneità e lavorare affinché si imponga una **prospettiva di genere diffusa**, orizzontalmente e verticalmente.

Questo significa rilanciare l'approccio del *gender mainstreaming* e perciò **non accontentarsi delle politiche di genere, ma promuovere uno sguardo di genere su tutte le politiche, nazionali, regionali e locali**.

Allo stesso tempo, è necessario lavorare affinché politiche specificamente dedicate possano incidere concretamente nella vita quotidiana delle donne, dando quindi importanza a un approccio dal basso che non si limiti alle grandi questioni nazionali, ma intervenga sui territori.

3. UN'AGENDA FEMMINISTA E AMBIENTALISTA PER CAMBIARE LA QUOTIDIANITA'

Una delle principali sfide per i partiti contemporanei è quella di incorporare le nuove istanze globali nella propria agenda politica. Includere e trasformare in azione concreta le tante esperienze di attivismo, militanza e resistenza politica. Tra le questioni più urgenti e prioritarie per il nostro Partito ci sono sicuramente quella femminista e ambientale.

Il nostro obiettivo deve essere quello di **incidere nella vita delle donne**, costruire uno spazio di discussione ed elaborazione di politiche che facciano la differenza nella quotidianità.

La Regione Lazio è un esempio virtuoso in tal senso, tanto da essere considerata un laboratorio per il Partito nazionale e un esempio per altre realtà regionali. Siamo quindi in grado di partire dai tanti obiettivi raggiunti e **continuare insieme a costruire una Regione, 5 Province e 378 Comuni a misura di donna**.

3.1 Accesso e partecipazione paritaria al mercato del lavoro

Il primo grande tema da affrontare è quello del **lavoro**. Il *gender gap* nel mercato del lavoro è trasversale e riguarda le questioni retributive, le tipologie contrattuali e relative tutele, ma anche lo stesso accesso al lavoro e le possibilità di conciliazione con la vita privata. Senza un'adeguata e paritaria partecipazione lavorativa, ogni altra prerogativa risulta secondaria per la vita di migliaia di donne.

Anche se la nostra Costituzione sancisce l'uguaglianza di ogni cittadina e ogni cittadino davanti alla legge (art. 3), stabilendo in principio che non può esservi discriminazione basata sul sesso, e benché sia espressamente previsto che la donna lavoratrice abbia gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore (art. 37) la realtà è, purtroppo, ben diversa.

Guardando ai dati, la nostra Regione risulta in linea con il panorama nazionale, pur avendo punte di eccellenza. La differenza tra i tassi di occupazione di uomini e donne nel Lazio è del 16,3% (inferiore alla media nazionale del 18,2%), ma **l'occupazione part-time si conferma una prerogativa femminile** con il 76% dei contratti (288.000 donne rispetto a 91.000 uomini). Per quanto riguarda la disoccupazione, invece, con l'eccezione della fascia di età giovanile, si rileva un dato sia generale che di lunga durata maggiore per le donne (11.6% rispetto al 9.9% degli uomini), a conferma delle **maggiori difficoltà per le lavoratrici di reintegrarsi nel mercato una volta perso il lavoro**.

Una volta avuto accesso al mercato del lavoro, le donne percepiscono in media una **retribuzione inferiore**, sia per la prevalenza di tipologie contrattuali a orario limitato che per la conseguente impossibilità di ricoprire ruoli apicali nel contesto aziendale. Un recente studio dell'Eurostat mostra infatti come le lavoratrici italiane, nelle aziende private, percepiscano circa il 20,7 % in meno rispetto ai colleghi uomini. Se spostiamo lo sguardo sul

settore della libera professione, nel contesto di un incessante calo delle retribuzioni, il reddito medio di una professionista non va oltre il 56% di quello dei colleghi uomini.

L'attività legislativa regionale ci ha fornito importanti strumenti, attuali e potenziali, in questo ambito. In primis, la Legge Regionale n. 6 del 12 aprile 2019 in materia di **equo compenso** e di tutela delle prestazioni professionali. La normativa del Lazio, pur essendo di carattere generale, risulta fondamentale nella **tutela delle categorie più deboli nel mondo dei professionisti, ossia i giovani e le donne**. Un esempio virtuoso, tanto che il Partito democratico ha istituito una commissione di lavoro per riproporre principi e schema normativo a livello nazionale.

La proposta di legge regionale n. 182 dell'11 settembre 2019, in materia di **parità retributiva, sostegno all'occupazione e all'imprenditoria femminile di qualità e valorizzazione delle competenze delle donne** si inserisce in questo solco e, qualora approvata, rappresenterebbe un passo fondamentale per la tutela delle donne del Lazio.

La proposta si basa sul principio della parità di genere come presupposto dello sviluppo socio-economico dei territori e di un sistema equo di cittadinanza e convivenza. Tra le altre cose, prevede strumenti per attuare la parità retributiva e per sostenere le donne nella sfera lavorativa, come l'impegno a corrispondere benefici economici alle realtà aziendali virtuose, promuovere corsi di formazione professionale per le donne che hanno perso il lavoro e un apposito "sportello donna" presso i centri per l'impiego nel territorio regionale.

Il sostegno all'imprenditoria femminile è anche economico, tramite strumenti di finanziamento come il bando "Innovazione sostantivo femminile". Un investimento di 1 milione di euro per sostenere lo sviluppo di imprese femminili e l'implementazione di progetti innovativi, creativi e di valorizzazione del capitale umano.

Anche nel **Testo unico del commercio** si è deciso di inserire un articolo dedicato alla **tutela delle condizioni di lavoro e pari opportunità**, prevedendo l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro nazionali del settore di riferimento e assicurando, nei luoghi di lavoro del commercio, la parità di trattamento e di opportunità tra donne e uomini. L'obiettivo della parità di trattamento e di opportunità deve essere tenuto presente, inoltre, nella formulazione e nell'attuazione, a tutti i livelli e ad opera di tutti gli attori, di regolamenti, atti amministrativi, politiche e attività nel settore.

È fondamentale **sostenere l'azione legislativa regionale in tal senso e implementarla, dove e come possibile, nei territori tramite il supporto delle amministratrici locali**.

Nell'ultimo anno la Regione ha dovuto fronteggiare una drammatica situazione di crisi sistemica dell'occupazione, soprattutto sul territorio di Roma. Le decine di **crisi aziendali** che, nel migliore dei casi, si risolvono con la richiesta di trasferimento per i dipendenti sono un problema enorme per le lavoratrici: un trasferimento spesso equivale a un licenziamento per tante donne che, a causa dello squilibrio nel lavoro di cura e i relativi impegni familiari, non

possono permettersi di spostare la sede lavorativa e sono costrette a rinunciare ai propri contratti e redditi.

Infine, sul territorio regionale sono presenti due macro-aree di intervento da monitorare per il lavoro femminile: **il lavoro domestico e il lavoro agricolo**.

Il focus sul lavoro domestico è giustificato dal fatto che **su circa 128.000 lavoratori domestici nel Lazio, l'85% è donna** e solo il 17% delle lavoratrici è italiana (su Roma la percentuale si riduce al 15%, la provincia di Frosinone fa eccezione con una componente maschile italiana al 44,5%). Nonostante la netta prevalenza femminile nel campo, le retribuzioni delle donne si attestano per lo più nella fascia al di sotto dei 3.000 euro annui, mentre gli uomini sono la categoria prevalente nella classe retributiva più alta ossia quella oltre i 13.000 euro annui.

Nel Lazio circa 12 mila donne e uomini lavorano nei campi, senza regole e senza diritti. Un fenomeno diffuso che colpisce, in particolare, le categorie più deboli, come disoccupati e stranieri nonché **le braccianti, sottoposte ad ogni forma di ricatto, anche sessuale, pur di essere richiamate a lavorare**. Il lavoro agricolo femminile spesso è legato alla raccolta degli ortaggi in serra, con temperature che in estate arrivano intorno ai 50 gradi, uniti all'umidità e i fumi nocivi, per un compenso che non supera i 4 euro l'ora in nero. In questo senso **la legge regionale di contrasto al caporalato approvata il 9 agosto 2019** può essere considerata come una normativa di genere, sia per la tutela generale delle lavoratrici e dei lavoratori, che per l'impegno preso dalla Regione a promuovere l'istituzione di corsi di formazione rivolti alle donne che lavorano in agricoltura per l'alfabetizzazione giuridica con riferimento ai diritti sul luogo di lavoro e agli strumenti di denuncia contro datori di lavoro o qualunque altro soggetto che assuma comportamenti degradanti nei loro confronti.

3.2 Una politica paritaria e sostenibile per le famiglie

Al tema del lavoro si lega inevitabilmente quello della conciliazione dei tempi di vita e, più in generale, l'importante ambito del sostegno alla famiglia e alla genitorialità.

La maternità rappresenta un fattore critico per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, in un contesto in cui la fecondità scende e si innalza l'età della donna al primo parto. Sono le donne, ancora, a subire maggiormente le conseguenze lavorative di una nuova nascita.

Ogni anno sono oltre 24 mila le italiane che lasciano il lavoro per le difficoltà di conciliarlo con la famiglia. Una scelta a volte imposta o subdolamente indotta dal datore di lavoro nonostante le leggi a sostegno della maternità, a partire dalla Costituzione. Altre volte volontaria, ma raramente vissuta con serenità. Un grande tema tutto italiano, che incide negativamente sul già basso tasso demografico (1,3 figli per donna).

Nel Lazio **la percentuale di donne che entro i 3 anni dopo la nascita di un figlio cessa di lavorare è dell'11%** (dato nazionale: 12%). Quando una gravidanza non si traduce in un licenziamento, il rientro sul posto di lavoro per le neo-mamme è spesso caratterizzato dalla perdita della posizione raggiunta prima dell'astensione obbligatoria, mancati aggiornamenti e *mobbing*. A questo si aggiunge l'innegabile difficoltà di gestire la vita lavorativa e il carico di lavoro di cura, sbilanciato sulle donne rispetto agli uomini.

Per quanto riguarda gli strumenti messi a disposizione dalla normativa nazionale in materia di condivisione della responsabilità genitoriale è ancora molto **forte la "femminilizzazione" del lavoro di cura e la sproporzione nell'utilizzo dei congedi** da parte delle donne, nonostante il Lazio sia la Regione con il più alto numero di beneficiari uomini

Sul tema è da accogliere positivamente l'impegno regionale a valorizzare l'attività dei *caregiver* (chi volontariamente, in modo gratuito e responsabile, si prende cura di una persona non autosufficiente), per esempio tramite la possibilità di valutazione ai fini dell'acquisizione della qualifica di operatore socio-sanitario o di altre figure similari. Sono statisticamente le donne, infatti, a sobbarcarsi di tali responsabilità, non solo con rispetto ai figli, ma anche ai genitori o parenti anziani e/o disabili e ciò si traduce spesso in **emarginazione lavorativa e sociale**.

La politica e il legislatore non possono rimanere passivi di fronte all'evidente richiesta di sostegno, che parte dalle famiglie e incide profondamente nel mercato del lavoro e nelle vicende personali di tante donne e uomini.

Sul tema la Regione ha fatto molto, con la già citata Proposta di Legge regionale n. 182/2019 sono previsti interventi di **contrasto al licenziamento delle donne nel periodo compreso tra il congedo di maternità obbligatorio e il primo triennio di puerperio** o la revoca dei benefici da parte della Regione per le aziende condannate con sentenza passata in giudicato a causa di licenziamenti illegittimi per contrasto alla normativa vigente in materia di tutela della maternità e della paternità.

La Proposta di Legge n. 99 del 21 gennaio 2019 sul sistema integrato di educazione e istruzione per l'infanzia, rappresenterebbe un altro tassello fondamentale. Al suo interno sono infatti individuati e disciplinati i vari servizi educativi che integrano le attività educative del nido in un'ottica di **flessibilità organizzative delle famiglie** e a sostegno delle stesse fin dai primi mesi di vita dei figli. Inoltre, ci si allinea alla previsione nazionali di garantire la gratuità degli asili nido tanto come facilitazione economica che come sostegno al reinserimento lavorativo per i neo-genitori.

Pensando ai giovanissimi, la Regione sta rivoluzionando il punto di vista mettendo **le nuove generazioni al centro**. La Proposta n. 99/2019 sposta il focus dai servizi sociali al diritto dei bambini e delle bambine all'istruzione ed educazione. In questo senso, va anche l'adesione alla Carta dei Diritti della Bambina promossa da FIDAPA.

Un impegno serio verso le nuove generazioni che deve continuare ad essere implementato: **le bambine e i bambini sono le donne e gli uomini dell'oggi** e hanno diritto ad accedere a un'educazione di qualità fin dalla nascita e indipendentemente dalle condizioni sociali e territoriali in cui si trovano. Hanno diritto a un sistema di welfare che li sostenga nella crescita e che supporti la famiglia tutta in tale percorso.

3.3 Violenza

Non vi è alcun dubbio sul fatto che la violenza sulle donne rimanga in Italia **un problema strutturale**, costante nel tempo e nella drammaticità dei dati fotografati da tutti gli istituti di ricerca.

L'ultimo rapporto ISTAT (con riferimento al primo trimestre del 2019) parla di 6 milioni 788 mila donne italiane che hanno subito nella loro vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale (il 32,5% ossia **1 italiana su 3**). All'interno di questo insieme oltre 4 milioni di donne hanno subito violenza sessuale e oltre 1 milione uno stupro (perpetuato o tentato). Ad abusare sono principalmente i partner o ex partner, colleghi di lavoro, parenti, amici e conoscenti.

Pur essendo solo l'apice della piramide della violenza appare sintomatico il dato sui femminicidi: nel 2018, gli ultimi dati annuali disponibili, si è registrato **un femminicidio ogni tre giorni, oltre 100 donne uccise in un anno**.

Azioni concrete di prevenzione del fenomeno e supporto delle vittime sono urgenti e sempre all'ordine del giorno.

La Regione Lazio ha fortemente implementato la rete dei centri antiviolenza e delle case rifugio sul territorio. **Sul territorio regionale sono presenti 13 centri antiviolenza e 8 case rifugio**, oltre alle strutture in apertura che sono rispettivamente 11 e 2. Per il mantenimento e/o l'ampliamento della rete sono stati stanziati dal 2014 ad oggi circa 5.5 milioni di Euro, grazie anche al contributo del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel 2018 questa rete ha accolto circa 1.793 le donne (1074 nuove) di cui 991 italiane e 336 straniere, la maggior parte nella fascia d'età tra i 30 e i 49 anni. Non sono mancate segnalazioni anche da parte di giovani (18-29) e giovanissime (14-17). La maggior parte delle donne si è rivolta ai centri per episodi di violenza fisica e psicologica, ma non mancano casi di violenza economica, *stalking* e violenza sessuale.

Dal 2014 la Regione ha poi previsto **una cabina di regia per la prevenzione ed il contrasto della violenza contro le donne** e il sostegno delle vittime e dei loro figli. La Cabina di Regia è simbolo di una cooperazione inter-istituzionale fondamentale in materia che permette di formulare e coordinare proposte, promuovere e sostenere la rete regionale antiviolenza e assicurare il necessario raccordo con i soggetti sopra-regionali.

Infine, la Regione Lazio è stata **la prima in Italia a istituire un fondo a sostegno degli orfani delle vittime di femmicidio**. Un impegno concreto che permetterà a tutti i ragazzi, vittime invisibili, di ricevere un contributo economico stabile fino all'età di 29 anni. Un sostegno nel percorso di crescita a seguito di un evento profondamente traumatico e con drammatiche ricadute sociali.

I luoghi delle donne sono sotto attacco, soprattutto nella città di Roma dove la prima Sindaca non mostra alcuna sensibilità verso il patrimonio culturale e sociale di esperienze complesse come la *Casa internazionale delle Donne* o la Casa delle donne "*Lucha y Siesta*".

Proprio con riferimento a questi due casi la Regione ha mostrato con grande concretezza come le istituzioni e la politica possano, volendo, fare la differenza. Alla revoca unilaterale della convenzione alla Casa Internazionale delle Donne, posta in essere dall'amministrazione capitolina, la Giunta regionale ha risposto con l'adozione di una Delibera che dichiara il sito di interesse pubblico per il suo significato di testimonianza attiva e di concreto servizio sociale e culturale offerto a tutte le donne di Roma e del Lazio. Lo scorso marzo, il Consiglio Regionale è intervenuto sul caso dello sfratto di *Lucha y Siesta*, approvando una mozione che impegna la Regione ad interloquire tramite un tavolo inter-istituzionale con i vari attori interessati al fine di evitare la vendita dell'immobile che ospita la Casa e di non disperdere un'esperienza radicata nel territorio e punto di riferimento per tutte le donne nel quartiere.

Ancora, a partire da queste esperienze il Collegato del Bilancio 2018 contiene un impegno trasversale tra Regione, Città Metropolitana di Roma e i Comuni, per riconoscere il lavoro svolto sui territori da chi si impegna con attività specifiche sulle donne. Il riconoscimento non è solo formale, ma si concretizza tramite **la concessione a titolo gratuito di immobili in cui esercitare servizi di ascolto, assistenza e tutela delle donne**. Nella stessa legge la Regione ha stabilito di riconoscere il ruolo fondamentale delle associazioni senza scopo di lucro che operano nella **conservazione e nella promozione delle storia e della cultura delle donne, nell'azione di sostegno della libertà femminile e della prevenzione e contrasto alle discriminazioni di genere**, ai sensi degli articoli 1 e 3 della Costituzione, dell'articolo 1, comma 1, lettere a) ed e), dell'articolo 7, comma 3, e degli articoli 8 e 9 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Importante, a tal fine, è la possibilità di attribuire un **ragionevole valore economico** finalizzato alla compensazione di oneri per l'uso di beni del patrimonio pubblico adibiti all'erogazione dei servizi di protezione e promozione sociale, offerti a titolo gratuito dalle associazioni del terzo settore. Per tali finalità la Regione ha anche stanziato delle risorse, per poter concedere contributi alle associazioni del terzo settore.

Questi sono solo alcuni degli strumenti che la Regione fornisce agli enti locali per dare concretezza, senza aggiungere oneri ai bilanci comunali, al buon proposito di incoraggiare e sostenere chi si occupa di sociale e integra, di fatto, il welfare pubblico soprattutto nelle realtà più piccole.

Considerando quanto il fattore economico incida nella scelta di molte donne di denunciare o meno gli abusi e/o di intraprendere percorsi di autonomia dalla violenza, risulta fondamentale l'impegno regionale di **sostenere le spese legali delle donne vittime di violenza** tramite l'istituzione di un apposito fondo dedicato.

Riteniamo inoltre di cruciale importanza continuare ad entrare nelle scuole, come fatto tramite il rifinanziamento del Premio Lopez-Colasanti e potenzialmente tramite programmi futuri strutturati, per **sensibilizzare i giovani e le giovani** a temi come l'affettività consapevole e l'educazione alle differenze.

Come donne e amministratrici abbiamo **il dovere di dare ai nostri ragazzi e ragazze gli strumenti pratici e teorici per diventare uomini e donne autonomi e vivere relazioni sane e libere dalla violenza.**

3.4 Salute delle donne

L'Italia è agli ultimi posti delle classifiche europee per la tutela della salute e dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne, spesso a causa di mancate strategie che assicurino informazioni e servizi di qualità o della mancanza di adeguato finanziamento delle stesse.

Su questa tema, tanto l'area di intervento che l'importanza strategica dei presidi territoriali danno all'ambito regionale un ruolo fondamentale. L'accesso ai servizi che garantiscono la tutela della salute e i diritti sessuali delle donne è troppo spesso condizionato dalle disuguaglianze territoriali.

Nel Lazio **il 74,1% dei Ginecologi, il 62,7% degli anestesisti e il 40,2% del personale non medico si dichiara obiettore di coscienza**, in tutti i casi con un dato superiore alla media nazionale (rispettivamente 68,4 – 45,6 – 38,9). Questo significa che il diritto delle donne ad accedere all'IVG è seriamente messo in discussione e perciò è necessario imporsi come priorità garantire la piena applicazione della legge 194 del 22 maggio 1978 e l'effettiva possibilità di accesso alle strutture pubbliche di riferimento.

La Regione Lazio negli ultimi anni ha preso un **preciso impegno politico a favore della laicità e dell'autodeterminazione delle donne.**

Oltre alla virtuosa esperienza dell'**assunzione di ginecologi espressamente non obiettori**, vale la pena ricordare il grande sforzo di potenziamento e supporto della rete dei consultori. Sul territorio regionale sono presenti 143 consultori familiari e centinaia di migliaia di donne (e uomini) hanno usufruito negli anni dei servizi offerti come i servizi ASL, i corsi di accompagnamento alla nascita o consulenze post-partum.

Tutte le relazioni ministeriali e molti documenti internazionali confermano **la validità del modello consultoriale** e la relativa dimostrata efficacia per la tutela della salute delle donne, per la prevenzione dell'aborto e delle malattie sessualmente trasmissibili.

Nel 2014, a quarant'anni dalla Legge Regionale istitutiva, sono state adottate delle nuove linee guida di indirizzo in materia, una sfida di aggiornamento per garantire qualità ed efficacia a tali servizi territoriali. Tra i punti delle linee guida viene ribadita la necessità dell'assistenza all'IVG e di un **impegno concreto per garantire l'accesso alla contraccezione**. Su quest'ultimo tema, la Regione si è anche espressamente impegnata a garantire la gratuità di tutte le prestazioni e metodi contraccettivi, delle analisi cliniche necessarie alla loro assunzione e potenziare la rete, ospedaliera e consultoriale, per l'educazione alla sessualità libera e la tutela della salute sessuale e riproduttiva.

Continuiamo a vigilare sull'applicazione della normativa in materia, a pretendere i fondi necessari affinché le strutture e i presidi territoriali siano efficienti ed adeguati per tutte/i, a contribuire a costruire una cultura alternativa a quella violenza.

IN CONCLUSIONE, CI IMPEGNAMO A:

- Costruire una comunità autonoma, presente e rappresentativa dei territori e delle idee. Una rete di donne che possa contribuire ad arricchire il dialogo con parti della società oltre che all'interno del Partito, rimanendone da un lato indipendente e dall'altro parte integrante attraverso le sue rappresentanti;
- Coinvolgere e includere trasversalmente tutte le donne democratiche dei nostri territori in un percorso che sia politicamente efficace, paritario nella partecipazione e recettivo di tutte le istanze esterne e interne alla Conferenza e che coinvolga il mondo dell'associazionismo, i corpi intermedi e ogni soggetto presente e attivo nel sociale;
- Nel breve periodo, sostenere l'approvazione della normativa regionale sulla parità di genere; sul sistema integrato di educazione e istruzione; sul contrasto al fenomeno del *revenge porn*;
- Nel lungo periodo, continuare un lavoro di collaborazione con le rappresentanti e i rappresentanti istituzionali al fine di aggiornare ed implementare il complesso di norme e atti a tutela e sostegno delle donne;
- Tutelare i presidi territoriali a sostegno della salute sessuale e riproduttiva, la salute mentale e, in generale, l'accesso ai servizi e le prestazioni pubbliche essenziali. In particolare, monitorare e garantire la piena applicazione della Legge 194/78 nelle strutture sanitarie territoriali;
- Riqualificare, potenziare e aggiornare l'assistenza territoriale, anche privata, ad integrazione del sistema di welfare;
- Promuovere forme di sostegno alle famiglie sia in termini di integrazione dei servizi scolastici che di conciliazione dei tempi di vita;
- Monitorare e tutelare i luoghi delle donne e tutte le realtà che, occupandosi del benessere della persona e affiancando il sistema pubblico, rappresentano un patrimonio culturale e sociale per tutta la collettività;
- Recepire le novità proposte nella "rivoluzione" del modello di funzionamento e comunicazione del Partito, per allargare la partecipazione e favorire il coinvolgimento di tutte e tutti;
- Costituire dei luoghi di confronto, elaborazione di progetti e strategie, per la costruzione di un tessuto culturale e programmatico comune, moderno, inclusivo, rispettoso delle specificità e dei diritti di tutte e tutti.

A tutte le donne che saranno elette ad ogni livello territoriale della Conferenza, comunale, provinciale e regionale, chiediamo un impegno preciso: guidare il cambiamento rimanendo sé stesse. Rimanendo donne che guardano al bene comune, sostenendo il protagonismo delle altre donne e garantendo leale collaborazione.

È urgente promuovere un'alleanza territoriale e sociale tra le amministratrici, le rappresentanti delle associazioni, delle professioni, dell'associazionismo, delle imprese e dei sindacati, più in generale dei corpi intermedi, del mondo religioso e non, del volontariato. Unire le forze e creare una rete solida di sostegno e promozione al femminile. Lavorare insieme per costruire una politica regionale e locale dinamica, attenta alle differenze, presente sui territori e in grado di incidere positivamente nella vita di tutte noi.

Una Comunità che investe sulle donne fa una scommessa su un futuro più giusto ed equo. Una rete di donne che si sostiene portando le proprie idee e i propri corpi nei luoghi del potere mette in atto una rivoluzione.

Eleonora Mattia

Marta Bonafoni

Marta Leonori

Sara Battisti

Michela Di Biase

Marietta Tidei

Michela Califano

Valentina Grippo



*La vignetta di Altan,
dalla raccolta "Donne nude"*